

PROGETTO SCUOLE 2018-19

“LO SPORT MAESTRO DI ANTIRAZZISMO ”



Il Club Atletico Centrale/La Corsa di Miguel, società di atletica leggera iscritta al registro delle società sportive senza fini di lucro del Coni e affiliata alla Federazione Italiana di Atletica Leggera e all'Unione Italiana Sport per Tutti, organizza anche per la **stagione scolastica 2018-2019** una serie d'iniziative in ricordo di **Miguel Benancio Sanchez**, maratoneta-poeta argentino desaparecido, scomparso nel 1978. Si tratta di un circuito di manifestazioni che precederanno e seguiranno il tradizionale appuntamento con la Corsa di Miguel, la gara-corsa-passeggiata in programma nel cuore della Roma sportiva, con arrivo allo stadio Olimpico. La proposta s'indirizza alle scuole di ogni ordine e grado ed è articolata su un percorso di attività all'interno degli istituti scolastici e una serie di gare e di manifestazioni sportive sulle piste di atletica di Roma e del Lazio.

In particolare, dal 20 novembre al 20 dicembre 2018, saranno organizzati – su richiesta delle scuole – degli incontri dal tema **“Lo sport insegnante di storia e di lotta al razzismo”**. Gli istituti interessati potranno “prenotare” l'attività, che consiste in un racconto di un episodio del passato o del presente dello sport con immagini, parole e ospiti e un conduttore. Naturalmente gli incontri saranno organizzati in modo differenziato a seconda dell'età degli studenti e del ciclo di studi. (vedi allegato 1)

Il 20 gennaio 2019 è invece in programma la tradizionale **STRANTIRAZZISMO**, la passeggiata per scuole e famiglie che partirà dal Ponte della Musica e arriverà allo stadio OLIMPICO subito dopo la Corsa di Miguel. Per tutti gli studenti delle scuole aderenti al progetto l'iscrizione sarà gratuita. La STRANTIRAZZISMO è dedicata alla memoria di Samia Yusuf Omar, la velocista somala che partecipò all'Olimpiade di Pechino prima di

restare vittima di uno dei tanti incidenti dei barconi della morte nel Mar Mediterraneo.

Nei mesi di febbraio e marzo si svolgeranno invece IL MILLE DI MIGUEL e IL LUNGO DI JESSE E LUZ, dedicato al ricordo di **Jesse Owens** e di **Luz Long**, due saltatori che il razzismo hitleriano avrebbe voluto vedere nemici e che invece costruirono sulla pedana del salto in lungo una straordinaria rivalità sportiva e un'amicizia a prima vista. Le due prove, sui **MILLE METRI** e sulla pedana del lungo, saranno accompagnate dalle gare di staffetta **4 x 100** e da una competizione, in forma sperimentale, di **Vortex**, per poter allargare per la prima volta la partecipazione dei ragazzi a una prova di lancio. Previste una fase eliminatoria e una finale per anno di età (maschile e femminile) che sarà disputata il 21 marzo allo stadio dei Marmi Pietro Mennea in occasione del sesto anniversario della scomparsa del grande campione azzurro e della giornata mondiale della lotta al razzismo.

La manifestazione prevede classifiche individuali e per scuole, divise naturalmente fra scuole primarie, e secondarie di primo e di secondo grado. Il regolamento sarà pubblicato sul sito www.lacorsadimiguel.it entro il 10 dicembre 2018. **Per la graduatoria d'istituto ogni partecipante alla Strantirazzismo porterà 2 punti**, ogni partecipante alle gare di Mille, Lungo, Staffetta e Vortex 1, mentre la finale assegnerà 3 punti al vincitore, 2 ai primi sei classificati e un altro punto a tutti gli altri.

Vi alleghiamo l'elenco dei temi degli incontri/seminari pregandovi di poter prenotare le attività alle quali siete interessati entro il 31 ottobre 2018. In quell'occasione vi preghiamo anche di poter indicare anche la pista di atletica preferita, insomma quella più vicina al vostro istituto. In questo senso vi segnaliamo che fra le novità ci sarà anche il debutto del Mille di Miguel **nella cittadella paralimpica delle Tre Fontane**, un momento per noi particolarmente importante. Le vostre indicazioni resteranno comunque solo ufficiose fino al 10 dicembre, quando con il

regolamento sarà diffusa anche la lista definitiva degli impianti utilizzati.

I SEMINARI 2018/2019

ZATPEK: UN CAMPIONISSIMO IN MEZZO ALLA STORIA

Si chiamava Emil, all'inizio correre non gli piaceva, poi diventò l'unico uomo capace di vincere in un'Olimpiade, a Helsinki nel 1952, le tre medaglie d'oro di 5000 metri, 10000 e maratona. Il suo paese, la Cecoslovacchia, a un certo punto, quando l'Europa stava per entrare nel tunnel dell'orrore, diventò Germania. A Emil rimase soltanto una cosa: correre. Così, con una tremenda forza di volontà, preparò le sue vittorie a guerra finalmente concluso. Il comunismo più reale e ottuso ne fece un suo simbolo, ma nel 1952, proprio a poche ore dall'Olimpiade, si rifiutò di salire sull'aereo: avevano escluso per ragioni politiche un suo compagno di squadra, ottenne con coraggio il suo reintegro. Stabilì 18 record del mondo, sposò un'atleta, anche lei olimpionica (del giavellotto): quando smise era uno dei campioni più famosi d'Europa. Era amico di tutti, a qualsiasi latitudine lo applaudevano come simbolo di sport e di *fairplay*. Nel '68 difese la Primavera di Praga, il tentativo di riformare il comunismo cecoslovacco, e fu epurato, emarginato, allontanato dalla Capitale. 21 anni dopo battezzò l'arrivo della democrazia affacciandosi dallo stesso balcone dove prendeva la parola il presidente neoeletto Vaclav Havel. Zatopek, un campione, un testimone, un professore di geografia politica. Che avrebbe voluto solo correre e invece diventò molte altre cose. **(modulo Zatopek)**

LIBERI NANTES: LA SQUADRA MAPPAMONDO

A un certo punto, a Roma, undici anni fa, questo nome comincia a fare il giro del calcio. Quel calcio di periferia, quel calcio che deve spesso trovare un campo perché non ce l'ha. La Liberi Nantes nasce come la nazionale dei rifugiati e dei richiedenti asilo, esseri umani sfrattati dalle tante guerre che infestano il mondo e che oggi sono 65 milioni. Quelli di Roma cercano un po' di pace e di speranza giocando. Presto la squadra diventa una grande nazionale del mondo di Roma. Afgani, somali, eritrei, sudanesi e tante altre nazionalità si ritrovano in un campo storico, il "25 aprile" a Pietralata, una struttura all'inizio fatiscente, fantasma, dove c'è tutto da fare, anzi da rifare. E i calciatori della Liberi Nantes rifanno: pitturano, aggiustano, organizzano feste, si danno il cambio nella squadra che gioca diversi campionati federali in terza categoria. Fuori classifica, però. Nessuna eccezione, nessuna capacità di capire che siamo di fronte a una storia di grande importanza sociale. Ma la Liberi Nantes continua a giocare, anche a rugby, a organizzare le sue scuole di italiano, a rappresentare un punto di riferimento che fa parlare Rome tanto diverse fra loro. **(modulo Liberi Nantes)**

MOACIR E IL BRASILE: QUANDO

LA SCONFITTA DIVENTA TRAGEDIA

La storia dello sport non è fatta solo di vincitori. Gli sconfitti sono molti di più. E a volte ci sono sconfitti più sconfitti degli altri. Nel campionato mondiale di calcio c'è una sconfitta che le batte tutte perché confina troppo con la vittoria, una vittoria data per scontata, una festa del popolo che aspetta la partita come una formalità perché la differenza tecnica è troppo grande per pensare a un risultato diverso. Ma l'impensabile accade: è il 1950, viene stabilito al Maracanà di Rio de Janeiro il primato del mondo per numero di spettatori in un evento sportivo, il Brasile dei quasi duecentomila allo stadio affronta l'Uruguay. Cento milioni e passa di abitanti

contro due. Ma il topolino si mangia la montagna: l'1-0 diventa 1-1, poi 1-2. La partita finisce, la tragedia collettiva divampa per tutta Rio e per tutto il Paese. E sul banco degli imputati della storia ci finisce lui, il portiere, Moacir Barbosa, che con quella sconfitta ci andrà a letto per decenni, tutte le sere, un incubo che non se ne andrà mai. Perché Barbosa è quello del Maracanazo, del 2-1 dell'Uruguay, della festa diventata tragedia. Quel pensiero, quell'attimo lo inseguirà per sempre. La sua storia si intreccerà a quella di Obdulio Varela, il capitano dell'Uruguay vittorioso, che la sera della partita – circondato da tanti pianti – non avrà il coraggio di festeggiare e se ne andrà per le strade di Rio a consolare il Brasile sconfitto. **(modulo Brasile)**

LEONE JACOVACCI: PUGILE NERO E ITALIANO

Nasce da una mamma congolese, anche se oggi il posto in cui è nato fa parte dell'Angola. Suo papà è italiano. E in Italia Leone Jacovacci comincia a crescere a Viterbo. Ma il suo diventare bambino e ragazzo non è facile perché l'Italia, o meglio un po' d'Italia, quella che andrà al potere con il fascismo, non accetta di avere cittadini di pelle nera. Il ragazzo mulatto si fa strada con la boxe fino a un mitico match contro Bosisio, un italiano che invece ha la pelle bianca. E' un incontro duro, equilibrato, che si svolge nello stadio del Pnf, il "nonno" dello stadio Flaminio di oggi, tutto esaurito. L'italianità di Bosisio contro l'italiano a metà Jacovacci. Che vince ma con una vittoria fantasma, tagliata per esempio dall'Istituto Luce, che nel 1928, era una specie di Rai 1 o di Canale 5 di oggi. Jacovacci vince ma il fascismo s'inventa di tutto per farlo perdere, con le carte bollate, un boicottaggio lento e inesauribile, che porta a Jacovacci a cercare gloria altrove. Ma in Italia tornerà, diventando negli ultimi anni della sua vita portiere di un condominio. Raccontando i giorni magici e tragici della sua vita sul ring. **(modulo Jacovacci)**

E L'OLIMPIADE RIAVVICINA LE DUE COREE

Corea. Anzi, coree. Un contro l'altra, da 70 anni. Con una guerra di mezzo, una guerra che ancora non è finita perché la Corea del Sud e quella del Nord hanno firmato una tregua e aspettano ancora la pace. Divise da muri, fisici e metaforici. Uno stesso popolo che finisce diviso dalla storia: i fratelli di là, i cugini di qua, una mamma a Seul e un padre a PyongChang, costretti a non vedersi anche se sono distanti poche centinaia di chilometri. Comunismo e capitalismo, si direbbe semplificando. Ancora oggi, ancora ieri, ancora l'altroieri. Con lo sport che prova ad abbattere almeno un po' di quel muro perché quei popoli non parlano la stessa lingua, ma spesso amano gli stessi sport. In particolare, il taekwondo, un'arte marziale "inventata" in Corea che è un vero e proprio mito sportivo da una parte o dall'altra della frontiera che segna una divisione imbattibile. Proprio il taekwondo contribuisce a scongelare un po' i rapporti. E proprio quando Kim Un Jong, il dittatore nordcoreano, annuncia nuovi esperimenti missilistici e Trump minaccia di ridurlo in mille pezzi mettendo però a rischio proprio la vicina Sud Corea, proprio nel freddo delle olimpiadi di Pyeong Chang, nasce una speranza di pace. I nordcoreani e i sudcoreani sfilano insieme allo stadio olimpico per la cerimonia di apertura, esibiscono la loro comune passione per il taekwondo, favoriscono una distensione che non è finita per fortuna con l'Olimpiade. Quando lo sport sa avvicinare ciò che la storia drammaticamente divide. **(modulo Coree)**

IL TAM TAM DEL BASKET A CASTELVOLTURNO

C'è una piccola città sul litorale campano, in provincia di Caserta, che tutti gli italiani dovrebbero conoscere: Castelvolturno è il luogo in cui vivono e spesso sopravvivono (per settimane, mesi o anni) migliaia d'immigrati africani sbarcati in Sicilia che convergono qui prima di distribuirsi per l'Europa. Con loro centinaia di bambini e ragazzi. Tam Tam Basket è una straordinaria idea messa in piedi

dall'ex pro Massimo Antonelli nel luogo simbolo dell'immigrazione africana in Italia: un team che accoglie solo figli d'immigrati (otto, nove nazioni dell'Africa nera) e li aiuta nell'integrazione anche linguistica e scolastica col gioco, ottenendo risultati straordinari. I bambini/ragazzi hanno avuto il permesso di giocare in un campionato ufficiale italiano pochi mesi fa grazie a un decreto legge che bypassa il problema del permesso di soggiorno, fondamentale per giocare da Italia. Una storia d'integrazione, solidarietà, amicizia e sport. **(modulo Tam Tam Basket)**

TOUR OF RUANDA

LE BICI CONTRO OGNI GUERRA

Venticinque anni fa, in un territorio dilaniato da una delle più violente guerre civili contemporanee, quella tra Utu e Tutsi che fece almeno 500 mila vittime, nessuno immaginava di poter riparlare di sport. Eppure in Ruanda, Africa Nera, c'è corsa ciclistica che nel 1998 ha riunito le due anime di un paese devastato e in vent'anni è diventata il motore del ciclismo africano promuovendo lo sport dilettantistico e professionistico, portando milioni di persone sul percorso e favorendo incontri di riappacificazione tra due etnie che si sono massacrate a vicenda. L'arte di arrangiarsi, la speranza di fare di uno sport un lavoro, le bici che vengono ridistribuite alle scuole, la formazione dei meccanici locali che saranno decisivi nel promuovere il trasporto su bici, anche verso le scuole sono gli "effetti collaterali" di una meravigliosa iniziativa sportiva. **(modulo Ruanda)**

"Yema e Neka": gli italiani d'Africa

che corrono come il vento

Gli ultimi campionati europei di atletica leggera a Berlino sono stati emblematici: la maggior parte delle medaglie e dei piazzamenti sul podio ottenuti dagli azzurri sono merito di italiani di seconda

generazione, spesso di origini africane. La favola dei fratelli Crippa, sei bambini adottati in un villaggio etiope nel 2003 da due coniugi milanesi, due dei quali diventati mezzofondisti di alto livello. Yema Crippa ha vinto il bronzo ai campionati europei nei 10 mila metri ed è arrivato quarto nei 5000. O la storia di Yohannes Chiappinelli, adottato anche lui in Etiopia da una coppia toscana e tra i migliori al mondo nei 3000 metri. Come loro, decine di altri ragazzi che hanno trovato nell'atletica una scuola di vita regalandoci medaglie ed emozioni. (modulo Yema e Neka).

UNA VOLTA ERAVAMO FRATELLI. DI BASKET

La storia della frantumazione dell'ex Jugoslavia è anche fatta di sport. Da Spalato a Belgrado, da Lubiana a Sarajevo, c'era una cultura sportiva imperniata soprattutto sul "fare squadra". La pallacanestro fu per diversi anni il simbolo di questa passione e di questo spirito collettivo: mentre il Paese correva verso le guerre che avrebbero prodotto tante vittime, il basket continuava a resistere con le vittorie dei club e della squadra Nazionale. Le ultime si verificarono nel 1989 (Europei), nel 1990 (Mondiali) e nel 1991 (Europei). Si vinceva, si sognava la Nba, mentre tutto il resto ti divideva. Vlade Divac era un pivot serbo già che aveva attraversato l'oceano per giocare nei Los Angeles Lakers, mentre Drazen Petrovic era un regista croato finito ai Portland Trail Blazers. Fecero filotto anche loro, ma proprio nel 1990 qualcosa cominciò a dividerli anche sul parquet: una bandiera croata finì in campo per festeggiare il trionfo jugoslavo, una bandiera che li fece litigare di brutto. Era come un avvertimento dal campo di basket: sta per succedere. E succedere: la guerra di Slovenia, quella serbo-croata, l'assedio di Sarajevo, le bombe su Belgrado. Intanto Drazen moriva in un incidente stradale. E un giorno Vlade, a guerra finita, tornò a Zagabria, per chiedergli scusa sulla sua tomba. Una storia raccontata da un documentario bello e struggente: Once Brothers. **(modulo Fratelli di Basket)**

ADESIONI

In allegato troverete la scheda per l'adesione a una o a tutte le attività del progetto, scheda che andrà compilata è indirizzata a ilmilledimiguel@gmail.com entro e non oltre il 31 ottobre 2018.

Club Atletico Centrale

Giorgio Lo Giudice